

# VERSO IL VOTO

Tonini: per chiedere ai cittadini bisogna partire dalla politica. Meno parlamentari, meno spese  
Risparmi per 15 miliardi all'anno

Meno tasse per chi lavora, più aiuti alla famiglia per un punto di Pil all'anno. Più sicurezza nel lavoro. E i precari devono guadagnare di più

# Meno sprechi e più efficienza Il programma Pd si può fare

di Bianca Di Giovanni / Roma

Anche i parlamentari avranno una pensione come quella di tutti i lavoratori italiani: con il sistema contributivo. È una delle proposte contenute nel programma del Partito democratico presentato ieri da Walter Veltroni ed Enrico Morando. Non è un punto casuale. «Solo se partiamo dalla politica - spiega il responsabile economico del partito Giorgio Tonini - possiamo chiedere anche agli altri di impegnarsi per innovare il Paese». Gli altri sono tutti i cittadini: dipendenti pubblici, tassisti, professionisti, lavoratori e imprenditori. All'Italia serve un balzo che chiama in causa l'intera società. La differenza con il passato sta proprio in questa nuova coscienza della politica: meno parlamentari, meno ministri (questo già avviato dall'attuale legislatura), meno prebende. Solo così «si può fare» un Paese con più concorrenza, più ricchezza, meno diseguaglianze. Il pilastro della finanza pubblica resta il risparmio di spesa. Saranno i «tagli» a finanziare la correzione del deficit, non il maggior gettito. I risparmi richiedono una revisione della macchina pubblica. Le esperienze positive vanno prese a modello (benchmarking) per tutto il territorio. Occorre una valutazione dei servizi svolti, dei premi e delle sanzioni. Niente di generalizzato: tutto collegato ai risultati, all'organizzazione, alle esigenze del territorio. Ancora: centralizzazione degli uffici periferici statali, abolizione delle province nelle aree metropolitane, centrali di acquisto di beni e servizi, stop allo spoils system che non faceva altro che moltiplicare i funzionari. Con questa ricetta si punta a risparmiare mezzo punto di Pil il primo anno (circa 8 miliardi) e il doppio gli anni successivi. Si può fare? Quanto è credibile tutto questo? «Il Pd è credibile su questo

## ROMA I vigili multano il pullman di Walter

**ROMA** Settanta euro di multa per non aver allacciato la cintura di sicurezza. Niente di strano se non fosse che l'autista fermato da solerti vigili urbani della Capitale era alla guida del pullman verde di Walter Veltroni. Verso le 10 di ieri il bus aveva fatto poche decine di metri quando due vigili urbani in moto lo hanno affiancato e fatto fermare all'imbocco del lungotevere, dove era l'appuntamento per la partenza verso le Marche, tappa del tour di Veltroni.



Walter Veltroni sul palco del Palasavelli di Porto San Giorgio con Neri Marcorè e la diciassettenne Emanuela. Foto di Chiodi/Ansa

## LOS ANGELES TIMES «Veltroni e Zapatero gli Obama d'Europa»

**ROMA** Walter Veltroni e Jose Luis Rodriguez Zapatero i Barack Obama d'Europa. Il paragone fra il senatore dell'Illinois e i candidati del centrosinistra italiano e dei socialisti spagnoli è del «Los Angeles Times», in una corrispondenza da Roma. A differenza di Obama, candidato democratico alla Casa Bianca, il quotidiano americano sottolinea come Veltroni e Zapatero, «sono in politica da molti anni», e «sono relativamente giovani, tenuto conto del contesto locale».

**LA POLEMICA** Il candidato premier di Sinistra Arcobaleno: «Il sindacato mostri autonomia». La replica: quella è fuori discussione.

## Cgil e Democratici, botta e risposta Bertinotti-Epifani

SIMONE COLLINI

*Botta e risposta a distanza tra Fausto Bertinotti e Guglielmo Epifani. Ad accendere la miccia è una frase del presidente della Camera, per il quale la Cgil «deve mostrare autonomia» e non può essere «reclutato nelle file del Partito democratico». Al candidato premier della Sinistra Arcobaleno non ha fatto piacere vedere Epifani e Veltroni dividere lo stesso palco, domenica, così come non gli è piaciuto sapere che il programma del Pd presentato ieri è stato nei giorni scorsi al centro di una serie di colloqui tra il «loft» e Corso d'Italia. E ora lo dice apertamente. «Esiste un problema di autonomia del sindacato italiano», risponde a chi gli domanda un commento sulla manifestazione dell'altro ieri mentre lascia gli studi dove è appena finita la registrazione di «Otto e mezzo». «Nessuno può salire in cattedra o dare lezioni, questo è un compito che tocca al sindacato. Ma tocca al sindacato», dice Bertinotti con una ripetizione per sottolineare il concetto. «I sindacati italiani e la Cgil hanno una*

*grande storia di conquista dell'autonomia, ma appunto si è trattato di una conquista. Ricordo la formula usata dal giustamente celebrato Di Vittorio: autonomi dai padroni, dal governo, dai partiti». Cosa che oggi non è? Il presidente della Camera la mette giù così: «Nel momento in cui nasce il Pd, che ha una vocazione avvolgente, pone al sindacato un problema consistente, quello di non essere reclutato nelle file del Pd». Parole che non piacciono a Epifani, che detta alle agenzie una risposta secca: «Due cose sono fuori discus-*

*sione: l'autonomia della Cgil e la libera scelta di ogni dirigente di esprimersi politicamente come ritiene». Bertinotti non replica. Non vuole polemizzare ulteriormente, così come non vuole alimentare una discussione con Veltroni. Però davanti alle telecamere di «Otto e mezzo» dice che l'appello al voto utile «è un imbroglio» e che in Italia «la lotta di classe c'è ancora», anche se «Veltroni il conflitto non lo vede». Il conduttore della trasmissione gli chiede di commentare gli attacchi contro Pietro Ichino venuti da sinistra, e Bertinotti*

*dice che insieme alla violenza fisica «va bandita anche la violenza del linguaggio», ma fa anche notare che il giuslavorista ora candidato dal Pd in passato «è già stato oggetto di polemiche violentissime anche da parte della Cgil». E quanto alle tesi da lui sostenute, Bertinotti definisce «disastrosa socialmente» e «una aberrazione giuslavoristica» l'ipotesi di abolire l'articolo 18: «Non è possibile che un imprenditore non debba giustificare un licenziamento. Non si può tornare a licenziare con un gesto della mano».*

«penalizzazioni» in una contribuzione più alta e un compenso maggiore da erogare (da trattare con il sindacato). Unica apertura alle imprese è un'ipotesi di allungamento del periodo di prova. Per lo sviluppo si punta molto sulle donne: crediti d'imposta a chi le assume, asili nido aperti tutto l'anno. Tutele della maternità estese a tutti i lavoratori, anche precari. Alle aziende aiuti automatici senza intermediazione politica. Premi a chi investe in sicurezza.

**LE INTERVISTE** Il segretario aggiunto della Cisl: io candidato nel Pd? Non lo so, stiamo discutendo

PIERPAOLO BARETTA

## «Ichino sbaglia: l'art. 18 non va cambiato»

di Laura Matteucci / Milano

«Rovescerei l'impostazione, partirei dagli esclusi. Prendiamo quella maggior parte dei lavoratori che l'articolo 18 non ce l'hanno, e discutiamo di quali tutele normative e salariali vogliamo dare loro. Partiamo da quello che si deve aggiungere, non da quello che si può togliere». Pier Paolo Baretta, segretario aggiunto della Cisl, risponde al giuslavorista Pietro Ichino e alle sue proposte di flessibilizzazione del lavoro che passano (non che sia una novità) per una profonda revisione dell'applicazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. **Baretta, chiariamo subito un punto: anche lei, come Ichino, sarà candidato nelle liste del Pd?** «Non lo so ancora. C'è una discussione in atto, vedremo nei prossimi giorni». **Le fa effetto che questa proposta venga da un suo possibile «collega» di partito?** «Assolutamente no. È bene che nel Pd ci sia ricchezza di opinioni diverse, e che si affronti finalmente senza pregiudizi una questione così delicata». **Perché la questione della riforma del diritto del lavoro esiste anche per lei, giusto?** «Esatto. Sono d'accordo sul fatto che il diritto del lavoro vada riformato. Ce n'è bisogno, perché negli ultimi 15 anni è cambiato tutto. Discutere di que-

sto trovo sia serio e ragionevole. Guardi, io non sono per l'estensione a tutti dell'art. 18, e credo anche che vada trovato un punto di incontro e mediazione con le imprese». **Però?** «Però partire dall'art. 18 è un errore tattico, oltre che concettuale. Non agiamo inutili fantasmi, per favore, ci sono talmente tanti argomenti seri e importanti da discutere prima dell'art. 18. I cambiamenti del mondo del lavoro hanno portato ad una crisi del welfare che va affrontata». **E da che cosa si deve partire?** «Intanto dal dimenticatoio Statuto dei lavori, la discussione dovrebbe partire da qui. Poi, la questione delle tutele normative: il problema oggi non è tanto la gestione della flessibilità nei primi anni di lavoro, ma se siamo in grado di dare risposte alla precarietà che si prolunga, con contratti flessibili che si ripetono per anni e anni. Sul lungo periodo, le tutele non si possono scambiare con un indennizzo economico, nel caso di licenziamento. In altre parole: secondo la proposta di Ichino, le garanzie dell'art. 18 vengono monetizzate, io invece penso che il problema sia più complesso e delicato, e debba essere modulato anche in base all'età del lavoratore». **Una questione generazionale?** «Sì, che va affrontata. Perché a 28 an-

ni un lavoro si può anche perdere, e ragionevolmente pensare di trovarne un altro. A 35-40 il discorso è evidentemente diverso. Insomma, va bene una certa flessibilità in entrata, ma poi dobbiamo lavorare per creare stabilità. Che in alcun modo può venire barattata con un indennizzo economico. Poi, c'è l'altro aspetto anch'esso fondamentale, quello delle tutele salariali». **Favorevole al salario minimo garantito?** «Contrario. Troppo contiguo all'assistenzialismo. Per chi non lavora, l'impiego bisogna trovarglielo. E per tutti coloro che lavorano, sono per una retribuzione minima, da negoziare prioritariamente con accordi contrattuali». **La proposta di Veltroni.** «Non esattamente, perché io non penso ad un salario mensile. Dobbiamo tener conto anche delle prestazioni orarie o giornaliere. Su questi argomenti, è meglio articolare le proposte ed essere molto precisi».

Il segretario confederale della Cgil: sull'articolo 18 è già stato detto tutto, lasciamolo in pace così com'è

PAOLO NEROZZI

## «Riscrivere i diritti per chi non li ha»

di Felicia Masocco / Roma

«L'articolo 18 no, è un capitolo chiuso il 23 marzo e non va riaperto». Paolo Nerozzi è nella segreteria Cgil, promotore dell'associazione «Una sinistra per il governo del Paese» e viene dato come possibile candidato per il Pd. La proposta di Pietro Ichino sull'articolo 18 lo trova contrario, «ma - afferma - quel che dice sui tanti lavoratori esclusi dalle tutele è un problema vero, al quale dare soluzioni nuove». **Lei è stato indicato come un fattore di «bilanciamento» al pensiero che Ichino sta portando nel Pd. Ci si ritrova?** «Non sono il contrappeso di nessuno anche perché con il mio peso rompe-

rei la bilancia! Battute a parte, penso che ci sono diversi ruoli. Ci sono i professori con il compito di costruire stimoli, provocazioni, di porre problemi. C'è chi deve rappresentare una parte, come lo è per me. Poi c'è chi deve fare sintesi e legiferare». **Per Ichino il diritto del lavoro va riscritto perché buona parte dei lavoratori ne è esclusa e per farlo occorre rimettere mano all'articolo 18. È uno stimolo o una provocazione?** «Su alcune cose sono sempre stato d'accordo con Ichino, sulla legge sulla rappresentanza, ad esempio, o sull'unità sindacale. Sono in disaccordo sul contratto unico, per esempio, e sull'articolo 18 la questione per me si è chiusa con il 23 marzo, non va riaperta. Punto. Dopodiché l'esclusione di tanti dalle tutele, è un problema su cui riscrivere, riflettere, rileggere. Ma non vuol dire riaprire la questione dell'articolo 18, vuol dire tentare soluzioni nuove che rispondano alle modifiche del mercato del lavoro che ci sono state». **No ai licenziamenti ma le tutele sono da ripensare...** «...per estenderle a chi non le ha». **Il diritto del lavoro va riscritto, il programma del Pd lo fa?** «La proposta del Pd sulla precarietà va ridefinita tecnicamente, ma mi convince. Perché c'è un mondo del lavoro

nuovo che va affrontato con mezzi nuovi. Anche la riforma della contrattazione che stiamo tentando con Cisl e Uil si interroga su quanto di nuovo c'è nel mondo del lavoro. Sulla precarietà trovo che il programma del Pd affronti un punto di sofferenza, è vero che metà dei lavoratori sono senza tutele. Poi bisogna vedere come affrontare questo nodo». **Ecco, come? Colaninno e Boccuzzi, Ichino e forse Nerozzi. È davvero possibile una sintesi?** «Le sintesi sono sempre possibili. I partiti di massa, socialisti, socialdemocratici, il partito democratico americano, e in Italia, il Pci e il Psi, avevano in sé pluralità di rappresentanza e di opinioni. Sul lavoro anche negli anni '70 e '80 c'erano forti differenze. È chiaro che un partito che ha una vocazione maggioritaria ha una sua articolazione. Faccio un esempio: ieri (domenica, ndr) Veltroni ha parlato di piccola impresa con un'opinione che a qualche compagno è sembrata semievversiva, inaccettabile. Ovviamente l'impresa di adesso non è quella di un tempo, ma la stessa opinione si era sentita da Enrico Berlinguer». **Quale autonomia della Cgil dopo l'iniziativa del Capranica? Qualcuno ha storto la bocca.** «È stata l'iniziativa di un gruppo di compagni che hanno invitato due persone a discutere, Epifani e Veltroni, e avrebbe invitato Bonanni e Angeletti se ci fosse stato più tempo. Nel passato è stato fatto questo e ben altro. Ci sono stati pezzi di sindacato che hanno organizzato manifestazioni con i partiti e nessuno ha detto niente: prima di guardare la pagliuzza negli occhi degli altri si guardi la trave che si ha nei propri».

L'Unità



Il giuslavorista Pietro Ichino, candidato alle elezioni nel Pd, ha proposto in un'intervista a l'Unità di modificare il diritto del lavoro eliminando il dualismo delle tutele che esclude dai diritti circa metà dei lavoratori italiani

## «Il contratto unico a protezione crescente»